



# IL CONTE CHICCHERA

*DRAMMA GIOCOSO PER  
MUSICA*

di  
CARLO GOLDONI



Libretto n. 54 dell'**Edizione completa dei testi per musica di Carlo Goldoni**,  
realizzati da [www.librettidopera.it](http://www.librettidopera.it).  
Trascrizione e progetto grafico a cura di Dario Zanotti.

Prima stesura: novembre 2005.  
Ultima variazione: novembre 2005.

Prima rappresentazione: 1759, Milano.





**LUCREZIA** cittadina vedova.

**Don IPPOLITO.**

**Il CONTE** Chicchera.

**MADAMA** Lindora.

**CAVALLINA** cameriera.

**MANTECCA** servitore.

**Don FABRIZIO.**



**ATTO PRIMO**

**Scena prima.**

**Camera in casa di Madama.**

***Lucrezia, Ippolito, Madama Lindora, don Fabrizio e  
Cavallina.***

LUCREZIA	Serva, Madama.
MADAMA	Serva, signori.
IPPOLITO (a Madama)	Scusi di grazia.
MADAMA	Sono favori.
FABRIZIO (a Madama)	Chiedo perdonio.
MADAMA	Serva gli sono.
LUCREZIA	Siam qui venuti per visitarvi.
MADAMA	Mi trovo in debito di ringraziarvi.
LUCREZIA	Troppo obbligante.
IPPOLITO	Troppo gentile.
FABRIZIO	Sempre civile.
MADAMA	Vostra bontà.

- CAVALLINA (Mi fanno ridere,  
sì, in verità.)
- MADAMA Ehi, da sedere.  
(*a Cavallina*)
- CAVALLINA Sarà servita.  
(*fa portare le sedie*)
- IPPOLITO Molto cortese!
- FABRIZIO Molto compita!
- MADAMA Donna Lucrezia  
sedasi qua.
- LUCREZIA Sì, Madamina,  
tropпа bontà.  
(*siede*)
- MADAMA (a Ippolito)  
Sieda, padrone.  
(*a Fabrizio*)  
Sieda, signore.
- IPPOLITO Questa è una grazia.  
(*siede*)
- FABRIZIO Quest'è un favore.  
(*siede*)
- MADAMA È una finezza  
che a me si fa.  
(*siede*)
- CAVALLINA (Mi fanno ridere,  
sì, in verità.)
- TUTTI Viva per sempre  
la gentilezza,  
la compitezza,  
la civiltà.
- MADAMA Che fa donna Lucrezia?  
Sta bene?
- LUCREZIA A' suoi comandi.  
(*a Madama*) E lei?
- MADAMA Ben, per servirla,  
(*a Lucrezia*) don Fabrizio, sta ben?
- FABRIZIO Per obbedirla.
- MADAMA E lei, signor Ippolito?

IPPOLITO Se son nella sua grazia,  
meglio non posso star.

MADAMA Bene obbligata.

IPPOLITO (Quant'è vaga e gentil!)

FABRIZIO (Quanto è garbata!)

MADAMA Mi rallegro con voi, donna Lucrezia.

LUCREZIA Di che?

MADAMA Questi signori  
fanno giustizia al merito.

LUCREZIA Oh, che dite?  
Spendono male il tempo  
con chi vaga non è, né spiritosa.

MADAMA (Dice la verità.)

LUCREZIA (Quanto è invidiosa!)

CAVALLINA (Queste due signorine  
s'aman con tanto amore,  
ch'una all'altra vorria cavar il cuore.)  
(*parte*)

IPPOLITO Che vuol dire, Madama?  
Siete sola così, senza un amante  
che vi serva e vi onori?

MADAMA Io non merto, signor, questi favori.

FABRIZIO Anzi voi meritate,  
senza far torto al merito d'alcuna,  
di esser vagheggiata.  
Ve lo dico di cor.

MADAMA Bene obbligata.

LUCREZIA Eh no, signori miei,  
non vi mettete in apprension per lei.  
Se vi venisse in mente  
di volerla servir, ve 'l dico chiaro,  
il signor conte Chicchera è il suo caro.

IPPOLITO È ver?

(*a Madama*)

MADAMA Donna Lucrezia  
vuol saper più di me?

**LUCREZIA** Negar potete  
che non vi serva il Conte?

**MADAMA** Io non so niente.  
Posso dir francamente  
che libera ancor sono,  
che d'ogni cor posso accettare il dono.

**IPPOLITO** (Ah, se non fosse qui donna Lucrezia,  
servirla io m'offrirei.)

**FABRIZIO** (Solo procurerò tornar da lei.)

**LUCREZIA** (Non ci volea venir; già lo prevedo:  
l'arte di questa donna  
mi farà disperar.)

**MADAMA** (Sì, per dispetto  
te li voglio levar, te lo prometto.)

**LUCREZIA** Orsù, leviam l'incomodo  
a madama Lindora.

*(si alza)*

**IPPOLITO** È ancora presto.

**FABRIZIO** Tanta fretta perché?

**LUCREZIA** Partir io voglio.  
Madama, vi son serva.  
Chi vuol venir, sen venga,  
chi vuol restar, sen stia,  
ch'io bisogno non ho di compagnia.

*(ad Ippolito e Fabrizio)*

Un amator leggiero  
scorda talor l'impegno;  
con trattamento indegno  
paga la fedeltà.  
Con un di voi favello;  
chi può capire, intenda;  
voglio che amor mi renda  
del cor la libertà.

*(parte)*

## Scena seconda.

**Madama, Ippolito, Fabrizio.**

**MADAMA** Oh, oh, signori miei,  
incontrar non vorrei qualche disgrazia.  
Andate con Lucrezia.

**IPPOLITO** Con me non ha parlato.

**FABRIZIO** Io non son di Lucrezia innamorato.

**MADAMA** Ma pure uno di voi  
gode la grazia sua.

**IPPOLITO** Quest'è un favore  
che a Fabrizio appartiene.

**FABRIZIO** Anzi al signore Ippolito dabbene.

**MADAMA** Dunque nessun di voi  
della grazia di lei può star sicuro?

**IPPOLITO** Per me, poco ne curo.

**FABRIZIO** Io sono indifferente.  
Non me ne importa niente;  
e se posso arrivar dove desio,  
vuò principiare a innamorarmi anch'io.

A me piace un bel visetto,  
ma chi sia, non lo vuò dir.  
Ha un bell'occhio ritondetto,  
ha un bocchin che fa languir.  
Giovinetta ~ graziosetta,  
vezzosetta, ~ un po' furbetta...  
saprò un dì farmi capir;  
ma per or non lo vuò dir.

*(parte)*

### Scena terza.

#### *Ippolito e Madama.*

IPPOLITO Sì, certo; è un grande arcano  
(ironico) quel che asconde Fabrizio  
in questi detti suoi.  
Niuno può sospettar ch'egli ami voi.

MADAMA Io però non lo credo.

IPPOLITO Perché?

MADAMA Perché di certo  
so che d'esser amata io non ho merto.

IPPOLITO Ah, Madama, pur troppo  
merta la beltà vostra  
non di quel di Fabrizio,  
ma dei cuor più gentili il sacrifizio.

MADAMA Oh, chi volete mai  
che si perda per me?

IPPOLITO Se l'adorarvi  
un perdersi si chiama,  
offerendovi in don gli affetti miei,  
volentieri per voi mi perderei.

MADAMA Siete troppo gentil.

IPPOLITO Vostra bontà.  
Posso nulla sperar?

MADAMA Basta: chi sa?

### Scena quarta.

#### *Cavallina e detti.*

CAVALLINA Madama, il conte Chicchera  
vi vorria riverir.

**MADAMA** Che seccatore!  
Di' che sono impedita;  
di' che son favorita.  
*(piano a Cavallina)*  
**Tienlo per poco a bada.**  
**Digli ch'ora non posso, e se ne vada.**  
**CAVALLINA** Vede, signor Ippolito?  
La padrona licenzia il signor Conte.  
E per chi, poverin, lo manda via?  
Sol per amore di vossignoria.  
*(parte)*

## Scena quinta.

## *Don Ippolito e Madama, poi Cavallina.*

MADAMA (Quanto è scaltra costei!)

IPPOLITO Tenuto io sono  
alla vostra bontà.

MADAMA Voi non avete  
obbligazion veruna;  
quel ch'io faccio, signor, lo fo di core.

IPPOLITO (Ah, nel seno aumentar sento l'ardore.)

CAVALLINA Signora, una parola.  
(*a Madama*)

MADAMA Con licenza.  
(*ad Ippolito*)

CAVALLINA Il signor conte Chicchera  
(*piano a Madama*) premura ha di partir.

MADAMA Sì, vengo subito.  
(*a Cavallina*)

Deh, signor, compatite.  
Ho un'acerrima lite  
che mi sta assai sul core,  
ed è venuto il mio procuratore.

IPPOLITO Dunque me ne andero.

MADAMA Chiedo perdono.

IPPOLITO Della vostra bontà sicuro io sono.  
Tornerò, se vi agrada.

MADAMA Mi farete piacere al maggior segno.

IPPOLITO Sì, Madama, il mio cor vi lascio in pegno.

Amor dal petto  
mi trasse il core;  
un dolce affetto,  
un bell'ardore  
mi riempie l'anima,  
m'infiamma il sen.  
Deh, non m'inganni  
la mia speranza;  
i crudi affanni  
dell'incostanza,  
deh, non m'aspergano,  
del rio velen.

(parte)

## Scena sesta.

### *Madama e Cavallina.*

MADAMA Brava: introduci il Conte.

CAVALLINA Mi rallegro.

MADAMA Di che?

CAVALLINA Del nuovo acquisto.

MADAMA Già lo sai; te lo dissi, e te 'l ridico:  
di quanti son non me n'importa un fico.

CAVALLINA Sì, sì, così mi piace:  
non distinguere alcuno;  
trattarne cento, e non amar veruno.

(parte)

## Scena settima.

**Madama, poi il Conte Chicchera.**

**MADAMA** Io così mi diverto.  
Godo veder languire or quello, or questo:  
ma per innamorarmi è ancora presto.

(il Conte si guarda nello specchio, accomodandosi la parrucca, e facendo poscia una pirolette)

**MADAMA** (Bella caricatura!)

**CONTE** Madame, de tout mon cour  
je suis vostre tresumble servitour.

**MADAMA** Serva del signor Conte.

**CONTE** Hélas, Madame,  
se vi sdegnate di parlar francese,  
farete mormorar tutto il paese.  
Ah, che la langue francese  
est jolie et charmante.

**MADAMA** Con vostra buona pace,  
balbettar non mi piace  
in lingua oltramontana.  
Il parlar italiano è buono e bello:  
l'intendo meglio, e vuò parlar con quello.

**CONTE** Madame, tout que vous plait.

**MADAMA** Per cortesia,  
o parlate italiano, o andate via.

**CONTE** Ma io sono avvezzato  
a parlare così.

**MADAMA** Dite, di grazia,  
dove siete voi nato?

**CONTE** In Lombardia.

**MADAMA** Dunque, acciò non vi dicano  
un francesin bastardo,  
io vi consiglio a favellar lombardo.

**CONTE** Farò come vi aggrada.  
Tutto soffrir conviene  
per quel caro visin che mi vuol bene.

**MADAMA** O chi è che vi vuol ben?

**CONTE** Voi; già lo so.

**MADAMA** Io? Ho paura di no.  
**CONTE** Ma perché mai?  
**MADAMA** Perché ancora nessuno io non amai.  
**CONTE** Me l'avete pur detto,  
che mi volete ben.  
**MADAMA** L'ho detto, è vero;  
ma la donna talor cangia pensiero.  
**CONTE** Ah Madame!  
**MADAMA** Ah monsieur!  
**CONTE** Per carità,  
mi volete voi ben?  
**MADAMA** No, in verità.  
**CONTE** No?  
**MADAMA** Vi dico di no.  
**CONTE** No, Madame?  
*(languente)*  
**MADAMA** No, monsieur.  
**CONTE** Oimè! volete  
che a disperarmi io vada?  
**MADAMA** Ve ne volete andar? Quella è la strada.  
**CONTE** Ah crudel!  
*(in atto di partire)*  
**MADAMA** Dove andate?  
**CONTE** A morir.  
**MADAMA** A morir? Eh via, restate.  
**CONTE** Mi volete voi ben?  
**MADAMA** Potrebbe darsi.  
**CONTE** Cara, sì, lo conosco.  
Vi prendeste di me spasso e sollazzo.  
Sì, mi volete ben.  
*(saltando)*  
**MADAMA** (Oh che bel pazzo!)  
**CONTE** Deh, mai più non mi dite...  
**MADAMA** Voglio dir quel ch'io voglio, e voi soffrite.

## MADAMA

Voglio dir quel che mi piace,  
 voglio amar quando mi par.  
 Oggi sì, domani no;  
 e rimproveri non vuò.  
 Se vi faccio una finezza,  
 non vi state a lusingar;  
 se vi parlo con asprezza,  
 voi l'avete a sopportar.  
 Oh quest'è bella,  
 oh quest'è buona!  
 Sono padrona ~ di corbellar.  
 E voglio dire  
 quel che mi par.

(parte)

## Scena ottava.

*Il Conte, poi Mantecca.*

CONTE Eh, cospetto di Bacco!  
 Un uom della mia sorte  
 trova aperte le porte in ogni loco;  
 vuò sostenermi e insuperbirmi un poco.  
 Che pretensione è questa?  
 Madama a suo talento  
 vuol dir di sì e di no  
 tre o quattro volte al dì?  
 A me si deve dir sempre di sì.  
 Se questa è capricciosa,  
 so io quel che farò:  
 sì, da donna Lucrezia io tornerò.  
 Ehi, Mantecca, Mantecca!  
 Dove sarà costui? Gran sofferenza  
 che mi tocca di usar con questo sciocco!  
 Ehi, Mantecca.

MANTECCA Signore.  
*(di dentro)*

CONTE Dove sei, disgraziato?  
 MANTECCA Son un poco impegnato.

**CONTE** Vieni subito qui dal tuo padrone.

**MANTECCA** Or ora.

**CONTE** Ma che fai?

**MANTECCA** Fo colazione.

**CONTE** Vieni, non mi far perder la pazienza.

**MANTECCA** Padron, con sua licenza.

**CONTE** E ben, che cosa c'è?

**MANTECCA** Alla vostra *santé*.

**CONTE** Bravo. (Conviene  
ch'io mi mostri con lui grato e cortese,  
perché principia a favellar francese.)

**MANTECCA** *(esce fuori)*  
Eccomi.

**CONTE** Quando chiamo,  
subito déi venir.

**MANTECCA** Che buon ragù!

**CONTE** Era un ragù francese?

**MANTECCA** Francese, francesissimo.

**CONTE** Hanno un gusto i francesi esquisitissimo.

**MANTECCA** Bevuto ho un bicchierino  
di buon vin di Borgogna.

**CONTE** Ah, confessar bisogna  
che in Francia solamente  
può sperarsi d'aver vino eccellente.

**MANTECCA** E poi, signor padrone,  
a tavola con me  
avevo accanto un mostaccin da re.

**CONTE** Davver? Chi era costei?

**MANTECCA** La cameriera  
di madama Lindora.

**CONTE** L'ho veduta,  
e non m'è dispiaciuta.

**MANTECCA** Ma, con licenza di vossignoria,  
quella bella ragazza è roba mia.

CONTE Col padron qualche volta  
si può facilitare. Alla francese  
si pratica così.  
Dove sei, Cavallina?  
(*chiamando*)

## Scena nona.

### Cavallina e detti.

CAVALLINA Eccomi qui.

MANTECCA Fammi il piacer. Va' via.  
(*piano a Cavallina*)

CAVALLINA Per qual ragione?  
(*piano a Mantecca*)

CONTE Vattene, e cedi il loco al tuo padrone.  
(*a Mantecca*)

MANTECCA Oh, questa sì ch'è bella!  
(*con isdegno*)

CONTE Vattene, temerario.

MANTECCA Favorisca di darmi il mio salario.

CONTE Eh, lasciamo gli scherzi.

CAVALLINA (È un brutto scherzo.  
Lo compatisco affé!)

CONTE (a Mantecca)  
Cavallina ha piacer di star con me.  
(a Cavallina)

Non è ver?

CAVALLINA Sì, signore.

MANTECCA Una serva ha da star col servitore.  
Non è così?

CAVALLINA Hai ragione,  
ma vi vuole un tantin di discrezione.

MANTECCA Come sarebbe a dire?

CAVALLINA Un po' per uno.  
So il mio dovere, e non v'è male alcuno.

**CONTE** Hai capito?

**MANTECCA** Ho capito.

**CONTE** Vattene.

**MANTECCA** Ma perché?

**CONTE** Perché adesso il suo cuor non è per te.  
 Ella, per quel ch'io vedo,  
 dalla padrona impara,  
 or dolce, ed or amara,  
 cangiarsi ognor così,  
 ora il no pronunciando, ed ora il sì.  
 Non è vero?

**CAVALLINA** È verissimo.

**MANTECCA** Per me che cosa dici?

**CAVALLINA** Ora ti dico un no.

**MANTECCA** Quando è il tempo del sì, ritornerò:  
 ti prego d'avvisarmi  
 quando sarai disposta,  
 e verrò a ritrovarti per la posta.

Signor padrone,  
 mi compatisca.  
 Si divertisca  
 quanto gli par.  
 Ragazza bella,  
 mi raccomando.  
 Ditemi quando  
 ho da tornar.  
 (Sia maledetto!  
 A mio dispetto  
 me n'ho d'andar.)

*(al Conte)*

Signor padrone,  
 per carità.

*(a Cavallina)*

Adessadesso  
 ritorno qua.  
 Senza il mio core non posso star.  
 Non vedo l'ora di ritornar.

*(parte)*

## Scena decima.

## Il Conte e Cavallina.

**CONTE** Per dir la verità,  
la grazia e la beltà che in voi risplende  
non è degna d'un uom che non intende.

**CAVALLINA** Però lo stato mio  
non richiede di più.

**CONTE** Sì, la fortuna  
vi vuol felicitar. Il più famoso  
cavalier generoso, il più gentile  
trionfator dei cuori,  
per voi prova nel sen teneri amori.

**CAVALLINA** E chi è questi, signor?

**CONTE** Nol conoscete?  
Rivolgete lo sguardo al volto mio:  
del vostro bello adorator son io.

**CAVALLINA** Oh caro signor Conte,  
vi burlate di me; d'una vil serva  
un signor sì compito e sì galante  
non può essere amante.

**CONTE** Eh, che Cupido  
nel regno degli amori  
distinguere non suole  
nobiltà, né ricchezza,  
ma il merto e la bellezza.  
E ovunque la beltà sparge il fulgore,  
merta rispetto, ed in tributo il cuore.

Voi siete bella, ~ come una stella;  
siete brillante, ~ come un diamante;  
rosa nel volto, giglio nel sen.  
Occhi furbetti, ah ch'io v'adoro.  
Labbra vezzose, ah per voi moro.  
Io v'amo, io bramo conforto e amor.  
Venere bella, diva dell'etera,  
Ecate, Diana, luna etecetera,  
siete l'eclittica del ciel d'amor,  
siete il barometro di questo cor.

(parte)

## Scena undicesima.

### *Cavallina sola.*

Stimo più cento volte  
il buon cor di Mantecca ed il suo volto,  
che l'inutile amor di questo stolto.  
Con tutte fa il grazioso,  
con niuna il generoso, e per noi donne  
vi vuole, a innamorarci,  
una di queste due: o che l'amante  
sia liberale, e stitico non sia,  
o ci sforzi ad amar per simpatia.

Ci vince talora  
un bel regaletto.  
Talor c'innamora  
un vago visetto.  
Chi ha forza maggiore  
di questi non so.  
M'alletta, mi piace  
l'amante vezzoso,  
ma un cuor generoso  
sprezzare non vuò.  
*(parte)*

## Scena dodicesima.

### *Gabinetto di Madama.*

### *Madama sola.*

Il proverbio dice bene:  
chi vuol troppo, niente avrà.  
Tutto il dì chi va, chi viene,  
e nessun mi sposerà.

**MADAMA** Io rido, e mi diverto  
or con questo, or con quello, e passo i giorni  
felicissimamente,  
perché dell'avvenir non penso niente.  
Ma quando vi rifletto,  
ogn'anno passa un anno, e non vorrei,  
se vado troppo innanti,  
restar senza marito e senz'amanti.

### Scena tredicesima.

#### *Cavallina e detta.*

**CAVALLINA** Oh signora padrona, in avvenire  
vuò che mi rispettiate.

**MADAMA** Per qual ragion?

**CAVALLINA** Sappiate,  
che il signor conte Chicchera garbato  
è delle mie bellezze innamorato.

**MADAMA** Davver?

**CAVALLINA** Ve lo protesto:  
ho riso più d'un poco,  
e di lui, come va, mi presi gioco.

**MADAMA** Ho piacer di saperlo. Quando viene,  
mi voglio divertir. Ma tu in avanti  
principia a disprezzarlo,  
ed uniamoci insieme a disperarlo.

**CAVALLINA** Sì, sì, già non ci penso,  
e per svelarvi il cuore,  
amo, più del padrone, il servitore.

**MADAMA** Guarda chi è.  
*(accenna l'anticamera)*

**CAVALLINA** Sì, signora.  
*(parte)*

**MADAMA** Che ritorni da me non vedo l'ora.

## Scena quattordicesima.

### *Fabrizio e la suddetta.*

**FABRIZIO** Vi domando perdonio,  
se ritornato a incomodarvi io sono.

**MADAMA** Anzi mi fate grazia.  
Ma se così repente  
siete a me ritornato,  
qualche forte ragion vi avrà guidato.

**FABRIZIO** Ah, sì: per dire il vero,  
m'ha trascinato il core,  
e mi ha fatto la scorta il dio d'Amore.

**MADAMA** E con quale speranza  
siete venuto qui?

**FABRIZIO** Con quell'istessa  
con cui sono testé da voi partito.

**MADAMA** Che vuol dire?

**FABRIZIO** Sperando esser gradito.

**MADAMA** Avete un fondamento  
per sperarlo davver?

**FABRIZIO** Sì, mi lusingo  
in quel bel volto ed in quel core umano.

**MADAMA** Qualche volta, signor, si spera invano.

**FABRIZIO** (Principiamo assai mal.)

**MADAMA** (Dubbioso, incerto,  
finché mi pare a me lo vuò tenere.)

## Scena quindicesima.

### *Cavallina e detti, poi il Conte Chicchera e Mantecca.*

**CAVALLINA** Ecco il Conte, signora.

**MADAMA** Ah sì, ho piacere.

**FABRIZIO** Chi viene?

**MADAMA** Il conte Chicchera.

**FABRIZIO** Oh, mi dispiace assai.

**MADAMA** Or vedrete s'io l'amo e s'io l'amai.

**CONTE** Coi destrier del dio Cupido  
(*a Madama*) di ciprina al caro lido  
io ritorno adorator.

**MADAMA** Sì, signor, non dubitate:  
(*a Fabrizio*) nel mio cor, se voi sperate,  
sarà lieto il vostro cor.

**CONTE** Se una Venere spietata  
(*a Cavallina*) ad Amor si mostra ingrata,  
sia pietoso il vostro cor.

**CAVALLINA** Mantecchino, ben tornato;  
mi sei caro, mi sei grato.  
Per te solo io sento amor.

**CONTE** Que est que ça?  
(*a Madama e a Cavallina*) Non rispondete?

**MADAMA** Che cercate?

**CAVALLINA** Che volete?

**CONTE** Je suis vostre servitour.  
(*a Madama e a Cavallina*)

**MADAMA** Fabrizio caro,  
Fabrizio bello,  
voi siete quello  
ch'io voglio amar.

**CONTE** Ehi, monsieur,  
(*a Fabrizio*) que faites vous?

**FABRIZIO** Lindora cara,  
Lindora bella,  
voi siete quella  
ch'io voglio amar.

**CONTE** Charne diable!  
(*a Cavallina*) Je suis trompè  
dit vous muè,  
cruelle, purquè?

CAVALLINA ( <i>a Mantecca</i> )	Bel Mantecchino, caro carino, quel bel visino mi dà piacer.
CONTE ( <i>a Mantecca</i> )	Ah fripon, charne cotton. Je te promette des coups de baton.
MANTECCA	La Cavallina, cara carina, tanto buonina mi dà piacer.
CONTE	(Nessun mi ascolta, nessun mi abbada. Un'altra strada vogl'io tentar.)
MADAMA, CAVALLINA, FABRIZIO E MANTECCA	Ah, che mi sento per il diletto il cor nel petto lieto brillar.
CONTE	( <i>presenta un regalo a Madama</i> ) Madame, si vous plait, Madame, tenè. ( <i>fa lo stesso a tutte due</i> ) Ah, pardonè muè.
MADAMA	( <i>dà lo stesso a Fabrizio</i> ) Monsieur, si vous plait.
CAVALLINA	( <i>dà lo stesso a Mantecca</i> ) Monsieur, monsieur, tenè. Ah perdonè muè.
CAVALLINA E FABRIZIO	
CONTE	Charne bleu, nol soffrirò; vendicarmi anch'io saprò.
MADAMA, CAVALLINA, FABRIZIO E MANTECCA	Goderò, riderò, e in amor giubilerò.



## ATTO SECONDO

### Scena prima.

**Giardino in casa di donna Lucrezia.**

***Donna Lucrezia e don Fabrizio.***

**LUCREZIA** Oh, che grazie son queste!  
Per me il signor Fabrizio  
qualche grato favor conserva ancora,  
e non temé sdegnar la sua Lindora?

**FABRIZIO** Siete forse sdegnata,  
perché a Madama ho usata  
civiltà, cortesia?

**LUCREZIA** No, no, per questo  
io sdegnata non sono, e molto meno  
perché siate di nuovo a lei tornato;  
se siete innamorato,  
cosa mai si può far? Vi vuol pazienza.  
Credetemi, di voi posso far senza.

**FABRIZIO** Quando è così, signora,  
quando poco vi cal dell'amor mio,  
farò lo stesso anch'io. Fatemi grazia  
di donarmi per sempre il mio congedo.

**LUCREZIA** Volentieri, signor, ve lo concedo.

**FABRIZIO** Grazie a tanta bontà. Fra quei favori, che ho da voi ricevuti, questo mi piace più. Per ricompensa del vostro amabil tratto, vi prometto di voi scordarmi affatto.

Di bella donna  
grazie e favori  
sono tesori  
che il dio de' cuori  
spargendo va.  
Ma il don maggiore  
del dio d'Amore  
è quando rendeci  
la libertà.

*(parte)*

## Scena seconda.

***Donna Lucrezia, poi don Ippolito.***

**LUCREZIA** Lo dissi, che Lindora  
farmi volea l'insulto, e me l'ha fatto.  
Vendicarmi saprò d'un simil tratto.  
Però poco mi cale  
di perdita sì lieve. Io di Fabrizio  
stata amante non sono; e più di lui  
perder mi spiacerebbe  
d'Ippolito il bel cuore,  
per cui serbo nel sen verace amore.  
Eccolo appunto. Oh cieli!  
Mi sembra un po' turbato;  
meco non crederei fosse cangiato.

**IPPOLITO** Signora, un mio dovere  
son qui ad adempir. Voi da Madama  
alterata partiste, ed io non ebbi  
di servirvi il piacer. Se nel cuor vostro  
di qualche inciviltà colpevol sono,  
per rispetto e dover chiedo perdono.

**LUCREZIA** Per rispetto e dover? Non avrà parte  
nella scusa l'amor? Come! Tacete?  
Da cavalier qual siete,  
parlatemi sincero: avete in petto  
qualche scintilla di novello affetto?

**IPPOLITO** Dirò: se, per esempio,  
stimassi un'altra bella, ed il mio volto  
piacesse agli occhi suoi,  
il mio dover non scorderei per voi.

**LUCREZIA** Amor non vuol rispetto: o amar si deve  
per genio, per piacere; o inutilmente  
si sacrifica il cor. Non m'ingannate,  
con libertà parlate:  
celando il vero un mentitor voi siete;  
compatirvi saprò, se il ver direte.

**IPPOLITO** Oimè! con troppa forza  
vincolate il mio cor. Sì, lo confesso:  
da novella passion mi scorgo oppresso.

**LUCREZIA** Basta così. Spietato!  
Poiché vi scorgo ingrato,  
a me più non pensate.  
Sì, traditor, sì, mentitor, andate.

Scenda dal cielo un fulmine;  
t'incenerisca, o perfido;  
ah, la spietata immagine  
voglio strappar dal sen.  
Tu m'insegnasti a sciogliere  
l'alma dal laccio orribile.  
Amor cangiato in aspide  
m'empie del suo velen.

*(parte)*

### Scena terza.

#### *Don Ippolito solo.*

Ah, sì, del suo dolore  
sento qualche rimorso. Ma ella istessa  
mi disse pur che amore  
non esige rispetto, e quando s'ama,  
déesi amare di cor. Non è mia colpa  
se un vezzoso sembiante  
rese il mio cuore amante; e se è delitto  
per novella beltà cangiar desio,  
ho diviso con cento il fallo mio.

Ad un sguardo che innamora,  
chi resistere potrà?  
Questa dolce infedeltà  
colpa è sol del dio d'Amor.  
Ei comanda a suo talento.  
Un momento ~ il seno accende.  
Infedel talor si rende  
per destino il nostro cor.

*(parte)*

### Scena quarta.

#### *Galleria in casa di Donna Lucrezia.*

#### *Donna Lucrezia, poi Mantecca.*

**LUCREZIA** L'arte d'una rivale  
vuol farmi disperar? Non son chi sono  
s'io non ne fo vendetta.  
Son donna anch'io; so quel che far si aspetta.

**MANTECCA** Con licenza, signora.

**LUCREZIA** Cosa vuoi? Chi domandi?

**MANTECCA** Il mio padrone  
 mi manda a riverirla,  
 e vorrebbe venire a favorirla.  
**LUCREZIA** Bravo: e chi è il tuo padrone?  
**MANTECCA** È un cavaliere  
 del qual per tutto il mondo  
 si strepita e si parla.  
**LUCREZIA** Cavaliere davver?  
**MANTECCA** Per onorarla.  
**LUCREZIA** Il suo nome?  
**MANTECCA** Stupisca  
 solamente in sentirlo.  
 Il mio padrone  
 nobilissima dama,  
 il signor conte Chicchera si chiama.  
**LUCREZIA** Ah sì, sì, lo conosco.  
 Cosa vuole da me?  
**MANTECCA** Venir da lei  
 credo vorrà degnarsi,  
 ed al merito suo vuol sprofondarsi.  
**LUCREZIA** Io so che il conte Chicchera  
 di madama Lindora è innamorato.  
**MANTECCA** Non sono accostumato  
 a dir ben del padron; ma per sua gloria,  
 sì, lo dirò: non solo  
 è amante di Lindora,  
 ma fa il grazioso alla sua serva ancora.  
**LUCREZIA** Dunque che vuol da me?  
**MANTECCA** Che vuol da voi?  
 Vel dirò a prima vista:  
 egli brama anche voi mettere in lista.  
**LUCREZIA** Orsù, capisco bene  
 che uno sciocco tu sei.  
**MANTECCA** Come comanda.  
 Che ho da dire al padron, se mel domanda?  
**LUCREZIA** Digli che venga pur.  
**MANTECCA** La riverisco.  
*(in atto di partire, poi torna indietro)*  
 Eh, dica.

**LUCREZIA** Cosa vuoi?  
**MANTECCA** Ha cameriera in casa?  
**LUCREZIA** Egli è infallibile  
che servir mi farò.  
**MANTECCA** Dica, perdoni,  
è bella la sua serva?  
**LUCREZIA** Che domanda  
impertinente è questa?  
**MANTECCA** La mia domanda è onesta;  
quando colla padrona  
divertirsi procura il padron mio,  
colla fantesca mi diverto anch'io.

All'usanza d'oggidì  
per lo più si fa così:  
il padron colla padrona,  
colla serva il servitor.  
Ma succede qualche volta  
che si cambiano fra lor.  
Il padrone va in cucina  
a trovar la masserina,  
e talvolta la signora  
d'un bel servo s'innamora.  
Se nascesse questo caso,  
mi esibisco di buon cor.

*(parte)*

## Scena quinta.

*Donna Lucrezia, poi il Conte.*

**LUCREZIA** Mi stupisco, che il Conte  
tenga seco costui; non credo niente  
delle sue scioccherie. S'ei da me viene,  
se inclina ad onorarmi,  
di Madama ho la via di vendicarmi.

**CONTE** Madame, vostre valet.

**LUCREZIA** Serva obbligata.

CONTE D'avervi incomodata  
je vous demand pardon.

LUCREZIA Mi fate onore.

CONTE Je suis vostre tresombre servitore.  
Parlate voi *france*?

LUCREZIA Poco ne so.

CONTE Io ve l'insegnerò.

LUCREZIA (Poco mi preme.)

CONTE *Toujour franc*è noi parleremo insieme.

LUCREZIA Perdonate, signore:  
avete un certo odore  
che mi fa venir male.

CONTE Eh, ce n'est rien.  
Sarà la mia parrucca immantecata  
di pomata odorata.  
*Franc*è, *franc*è, Madame.  
J'ai des eaux de senteur.  
Volè vous sanspareille?

(*tira fuori varie boccette, vasetti*)

LUCREZIA Oibò, non posso  
questi odori soffrire.

CONTE Eaux de lavanda?

LUCREZIA Peggio.

CONTE Volè vous  
l'assafetida?

LUCREZIA Questo  
è il rimedio miglior contro gli odori.

CONTE Delle donne sedar suole i vapori.

LUCREZIA Siete ben provveduto.

(mostra varie tabacchiere)

Rapè d'Olande,  
bon rapè de Paris. Voilà Siviglia.  
Fi, fi, mi son sporcato.

*(si pulisce le dita con vari fazzoletti)*

**LUCREZIA** (È troppo caricato.  
Pure, per distaccarlo  
da madama Lindora, io vuò trattarlo.)

CONTE Madame...  
(tenderamente)

**LUCREZIA** Avete sempre  
fra le labbra Madama. Il vostro core  
per Madama Lindora arde d'amore.

CONTE Pardon. Mi son scordato  
d'una donna *coquette*.  
A lei non penso più.  
Madame, si vous plait, je suis pour vous.

**LUCREZIA** Ah, se degna foss'io di tanto onore!

**CONTE** Vi giuro affetto, e vi consacro il core.

## Scena sesta.

## *Madama Lindora, Fabrizio e detti.*

**MADAMA** Con licenza, signori.

CONTE (È giunta a tempo.  
La vuò far disperar.)

Non vi è nessuno  
da mandar l'ambasciata?

**MADAMA** No, non c'era nessuno, e sono entrata.  
 Vi domando perdonio;  
 da voi venuta sono  
 per fare il mio dover. Da me veniste,  
 son venuta da voi:  
 conoscon le mie pari i dover suoi.

**FABRIZIO** (Ed io ci son venuto  
 strascinato da lei. Vuole che vuole.)

**LUCREZIA** (Del Conte le parole  
 ora conoscerò.)

**MADAMA** (Sì, sì, del Conte vendicarmi io vuò.)  
*(a Lucrezia)*

Mi consolo vedervi  
 in buona compagnia.

**LUCREZIA** Cara Lindora mia, chi può, s'ingegna.

**MADAMA** Conte, e chi è che v'insegna  
 trattare in tal maniera  
 una donna che vi ama, e si dispera?

**CONTE** Vous ve moquè de moi.

**MADAMA** Sapete pure  
 che colei che vi adora  
 senza voi non può star; che giorno e notte  
 pena e piange per voi, che ogni momento  
 starvi vorria d'appresso,  
 e voi così l'abbandonate adesso?

**CONTE** Oh cospetto di Bacco!  
 Io sono il disprezzato,  
*je suis* il corbellato.

**MADAMA** E un lieve scherzo  
 non sapete soffrir? Sol per provarvi,  
 finse colei che vi vuol bene, allora:  
 ma costante il suo cor vi ama e vi adora.

**CONTE** (Queste dichiarazioni  
 in faccia ai testimoni  
 non mi fan dubitar.)

**MADAMA** Su via, che fate?  
 All'affetto primier ché non tornate?

**CONTE** (Ma foi, je suis confus.)

**MADAMA** Da un cavaliere  
questa giustizia a un vero amor si deve.  
Ritornate ad amarla, e vi riceve.

**LUCREZIA** Conte, che cosa c'è?

**CONTE** Oh, perdonè moè.  
Son cavalier d'onore;  
ritornar son forzato al primo amore.

**LUCREZIA** E con me voi mancate al primo impegno?  
Ite, che siete un cavaliere indegno.

(parte)

## Scena settima.

### *Madama, il Conte e Fabrizio.*

**CONTE** Madame, je suis pour vous.

(a Madama)

**MADAMA** Per me?

**FABRIZIO** Signora,  
che maniera è codesta?  
D'amor mi lusingate,  
e in un punto così voi mi piantate?

**MADAMA** Io?

**CONTE** Povero Fabrizio,  
quanto vi compatisco! Sì signor, così è:  
Madama non vi vuol, vuol bene a me.

**MADAMA** A voi?

**CONTE** Che! Non è vero?  
Non mi adorate?

**MADAMA** Oibò.

**CONTE** Che diceste finor?

**MADAMA** Vel spiegherò:  
quella che per voi piange e si dispera,  
è la mia cameriera. Andate, poverina!  
Andate a consolar la Cavallina.

**CONTE** Coman?

FABRIZIO Povero Conte,  
quanto vi compatisco!

CONTE Que je suis maloreus!  
Crudel! Voi mi burlate?

MADAMA A consolar la cameriera andate.

Signor Conte mio garbato,  
siete stato canzonato,  
e benissimo vi sta.  
La la ran le la la la.

*(a Fabrizio)*

Favoritemi la mano;  
voglio andarmene di qua.  
Guardatelo in viso,  
che bella figura,  
che caricatura  
che rider mi fa!

*(al Conte)*

Vi serva d'avviso,  
signor graziosino.  
Andiam. Poverino,  
mi fate pietà.

*(parte, dando il braccio a Fabrizio)*

## Scena ottava.

### *Il Conte solo.*

Dormo? Veglio? Son vivo? o pur son morto?  
Povero me! Dal porto  
sono balzato in mar.  
L'onda m'affoga,  
resistere non posso;  
e la terra mi scaglia un monte addosso.  
Ma che dico! Vaneggio?  
Madama dove andò? Più non la veggio.  
Fabrizio maledetto,  
fermati, non partir; voglio ammazzarti,  
ti vuò cavare il core...  
Ah, mi sento stillar tutto in sudore.  
Conte, Conte, impazzisci?  
Ritorna in te; rifletti  
che d'oggidì l'usanza  
in donna corteggiata è l'incostanza.

Donne, donne, siete nate  
sol per farci delirar.  
Amoroze vi mostrate,  
e sapete lusingar.  
Ma poi quando a tu per tu  
siete lì... per dir di sì,  
si rigetta ~ in tutta fretta  
l'accettata servitù:  
e per gloria decantate  
e l'amare, e il disamar.  
Donne, donne, siete nate  
sol per farci delirar.

*(parte)*

## Scena nona.

Camera in casa di Madama.

*Cavallina in abito di Tedesca, e Mantecca da Ussaro.*

**CAVALLINA** Oh che belle figure!

**MANTECCA** Io star prafo soldato,  
ma se spada feder, per mi scappato.

**CAVALLINA** La padrona è bizzarra.  
Ci ha fatto travestire, e travestita  
è dessa ancora ed il signor Fabrizio.

**MANTECCA** Io l'ho fatto per te, ma la cagione  
di questa mascherata ancor non so.

**CAVALLINA** Io, se la vuoi saper, te la dirò.  
Il Conte tuo padrone,  
non so se per l'amore o per la rabbia  
di restare avvilito,  
pare mezzo impazzito.  
Ella vuol divertirsi. Ha concertato  
con due brutti mostacci,  
che trovandolo solo,  
lo fermino a drittura,  
che gli bendino gli occhi,  
e lo conducان qui senza ch'ei sappia  
dove venga condotto e dove sia.

**MANTECCA** Crescere lo faran nella pazzia.

**CAVALLINA** Eh, quando ch'ella voglia,  
sano ritornerà. Noi altre donne  
abbiam l'abilità, quando ci pare,  
di far l'uomo impazzire e risanare.

Quando un uomo è innamorato,  
non è mai del tutto sano:  
incomincia piano piano  
il cervello a traballar.  
Se gli par d'essere amato,  
la pazzia ~ gli fa allegria.  
Se la bella ~ lo martella,  
si conduce a delirar.

*(parte)*

## Scena decima.

*Mantecca solo.*

E me la dice a me questa canzone?  
Io non son sì minchione:  
per le donne impazzir non mi vedranno.  
No, non mi prendo affanno:  
sia pur la donna scaltra,  
s'una non mi vuol ben, ne cerco un'altra.

## Scena undicesima.

*Madama e Fabrizio travestiti alla tedesca, Cavallina come sopra, e Mantecca.*

**MADAMA** Sì, prendiamoci spasso.

**FABRIZIO** Non vorrei,  
che poi con mio tormento  
terminasse un sì bel divertimento.

**MADAMA** (Il cor glielo predice.) Io sono avvezza,  
da chi mi porta affetto,  
essere amata senza alcun sospetto.  
Cavallina, Mantecca,  
fate quel ch'io v'ho detto  
e portatevi bene.  
Ecco il Conte bendato a noi sen viene.

## Scena dodicesima.

**Il Conte Chicchera cogli occhi bendati, condotto da due Uomini, e detti.**

**CONTE** Dove mi conducete?  
 Ditelo, per pietà. Non si va innanzi?  
 Mi fermo qui? Signori,  
 ahimè, non mi lasciate in abbandono.  
 Mi sciolgono la benda. Oh! dove sono?

(sciolta la benda, vede le persone incognite, e resta meravigliato. Tutti lo salutano con inchini)

**CONTE** Oh masdames, oh mossieure,  
 tresumble servitour.

**MADAMA** Nix, nix francioso;  
**tedesca** star tateschi, mainher.

**CONTE** Je ne sais pas...

**MADAMA** Tartaifle,  
**tedesca** non parlate francese.

**CONTE** Non, Madame.

**MADAMA** Che Madame, Madame!  
**tedesca** Star tatesche mi dito, e non Madame.

**CONTE** Posso saper chi siete?

**MADAMA** Je star la baronessa d'Oherlafo;  
**tedesca** questo star mio fratello.

(accennando Fabrizio)

**FABRIZIO** Fostro bon servitor.  
**tedesco**

**CONTE** Tresobeissant.

**MADAMA** Nix francioso parlar, parlar talian.  
**tedesca**

**CONTE** Sì, signora, e cotesti?

**MADAMA** Camerier, cameriera.  
**tedesca**

**CONTE** Per obbedir fostra singolaria.

**MADAMA** Je star tatesco de Tatescheria.  
**tedesca**

CONTE Ma perché mai, Madama...  
(no Madama, signora)  
per essere onorato  
ho dovuto da voi venir bendato?

MADAMA Oh!  
*tedesca* *(sospirando)*

CONTE Que est que ça, Madame?

MADAMA Oh maledetto!  
*tedesca*

CONTE Non lo dirò mai più, ve lo prometto.

MADAMA Je sono innamorata.  
*tedesca*

CONTE Di chi?

MADAMA Del fostro bello.  
*tedesca*

CONTE Nol credo.

MADAMA Domandate a mio fratello.  
*tedesca*

CONTE E sarà vero?  
*(a Fabrizio)*

FABRIZIO Jò.  
*tedesco*

MADAMA Domandatelo a tutti.  
*tedesca*

CONTE È ver?

CAVALLINA Jò.  
*tedesca*

MANTECCA Jò.  
*ussaro*

MADAMA Foi me sarete incrato.  
*tedesca*

CONTE Anzi son fortunato.  
Je vous jure, Madame...

MADAMA Tartaifle ja...  
*tedesca*

CONTE Vi domando perdon; nol dirò più.

MADAMA Mi dir se fostro cor  
*tedesca* star tutto in libertà.

CONTE	Tutto, tuttissimo.
MADAMA <i>tedesca</i>	Foler foi mi sposar?
CONTE	Star contentissimo.
MADAMA <i>tedesca</i>	Ah, mainsozz, se mi sposar, cor contento sempre star; e foler con ti cantar ubsassà.
CONTE	Io mi sento giubilar. Sì, la mano vi vuò dar; e ancor io saprò cantar ubsassà.
CAVALLINA, FABRIZIO E MANTECCA	Star contenti in allegria de' sposini in compagnia, e foler pur mi cantar ubsassà.
TUTTI	Cor contento sempre star, fol ballar e fol cantar ubsassà.
MADAMA <i>tedesca (al Conte)</i>	La manina per mi dar.
FABRIZIO <i>(a Madama)</i>	Ehi, badate.
MADAMA <i>(a Fabrizio)</i>	Non parlar.
CONTE	Sì, la mano eccola qua.
MADAMA E CONTE	Oh che caro e dolceamor!
CONTE	Ah Madame...
MADAMA <i>tedesca</i>	(scacciandolo) Tu pist anior.
CONTE	Perdonate, per pietà. <i>(si sente suonar de' tamburi)</i>
MADAMA <i>tedesca</i>	Ah, tartaifle.
CONTE	Cosa è stato?
MADAMA <i>tedesca</i>	Star battaglia, star soldato. Presto, presto, fia de qua. Ah non fate, per pietà.

*I due Uomini gli tornano a bendare gli occhi, poi mostrano di condurlo via, e lo fanno passeggiare intorno la scena, credendo egli di camminare per altro loco. Intanto gli altri tutti si spogliano delle finte divise, e restano coi soliti loro abiti, e intanto il Conte cammina e canta:*

CONTE Povero Conte... Son sfortunato.  
Mi hanno bendato... ~ Mi han discacciato.  
Dove men vada ~ per questa strada,  
certo non so... ~ Sì, morirò.  
Già me l'aspetto ~ che per dispetto,  
perché ho parlato ~ mezzo francese,  
quella tedesca — più non vedrò.  
Povero Conte... Sì, morirò.

*Lo fermano, e gli levano la benda.*

MADAMA	Signor Conte, ben venuto.
CONTE	Dove son?
FABRIZIO	Bene arrivato.
CONTE	Quante miglia ho camminato?
MADAMA	Siete stanco?
CAVALLINA	Poverino!
CONTE	Son tre ore che cammino. Non so dir come sia qua.
MADAMA	Io di voi sento pietà.
CONTE	Ah, se il ver con me diceste...
MADAMA	Dite su, cosa fareste?
CONTE	Io vi sposo, in verità.
MADAMA E FABRIZIO	Cor contento sempre star, e foler con ti cantar ubsassà.
CONTE (a Cavallina e Mantecca)	Cos'è questa novità?
CAVALLINA E MANTECCA	Io mi sento giubilar, e foler con ti cantar ubsassà.

CONTE

V'ho capito... ~ Son schernito.  
Insolenti, ~ via di qua.

MADAMA, CAVALLINA,  
FABRIZIO E MANTECCA

Star contenti in allegria,  
de' sposini in compagnia.  
fol ballar e fol cantar  
ubsassà.



ATTO TERZO

Scena prima.

Camera in casa di donna Lucrezia.  
*Lucrezia ed Ippolito.*

IPPOLITO È ver, da voi non merito  
né pietade, né amor. So che ho mancato,  
e so che giustamente,  
or che torno da voi mesto e pentito,  
con estremo rigor sarò punito.

LUCREZIA Lo so perché temete. Alfin vedeste  
quale stima di voi facea Lindora.  
Lo sdegno mio non è contento ancora.

IPPOLITO Quando si placherà?

LUCREZIA Può darsi mai.

IPPOLITO Deh! quei vezzosi rai  
Volgete a me pietosi.

LUCREZIA Anima ingrata!

IPPOLITO Mi promettete amor?

LUCREZIA No: son sdegnata.

## Scena seconda.

## Mantecca e detti.

MANTECCA Signora, il mio padron...

LUCREZIA Il tuo padrone  
è un cavalier malfatto.  
L'ho deriso mai sempre, e non amato.

MANTECCA Mi manda il mio padron...

LUCREZIA Digli che impari  
a trattar colle dame.

MANTECCA A dir mi manda...

LUCREZIA Vattene via di qua.

MANTECCA Come comanda.  
(*in atto di partire*)

IPPOLITO Sentimi.

MANTECCA Sì, signor.

IPPOLITO Per parte mia  
di' a Madama Lindora ch'io mi pento  
d'averla vagheggiata un sol momento.

MANTECCA Glielo dirò.

(*come sopra*)

IPPOLITO T'arresta.  
Dille che di Lucrezia  
il cuor vale un tesoro:  
che le fui sconosciute, e che or l'adoro.

MANTECCA Sarà servita.

(*come sopra*)

LUCREZIA Ascoltami.  
Racconta al tuo padrone  
che sol per sua cagione  
con Ippolito mio sdegnata io sono,  
ma che scuso il suo fallo, e gli perdonò.

IPPOLITO (Oh amore! oh cortesia!)  
(*a Mantecca*)

Dille la gioia mia.

LUCREZIA Narra all'indegno  
che in dolce amor si convertì lo sdegno.

**MANTECCA** Sì, sarete serviti,  
farò l'obbligo mio;  
ma voglio dire anch'io,  
con vostra permissione,  
quel che ha detto di dirvi il mio padrone.

Vanne, mi disse, o servo,  
vanne dove sai tu.  
Dille... Mi son confuso:  
non mi ricordo più.  
Ora... mi par... sì bene.  
Disse ch'è innamorato,  
ma di chi poi non so.  
Di voi mi par di no.  
Dunque sarà di lei...  
uh, mi bastonerei.  
Zitto, che mi sovviene;  
me ne ricordo, affé.  
Disse ch'io vi dicesse  
quel che di dir mi ha detto...  
cervello maledetto,  
non vuol più star con me.

(parte)

### Scena terza.

#### *Lucrezia ed Ippolito.*

**LUCREZIA** Non mi preme saper quel che dir voglia:  
bastami che voi siate  
ritornato ad amarmi.

**IPPOLITO** Basta che voi seguiate a perdonarmi.

**LUCREZIA** Sì, vel dissi di cor.

**IPPOLITO** L'affetto mio  
brama un più certo segno.

**LUCREZIA** Che vorreste da me?

**IPPOLITO** La destra in pugno.

**LUCREZIA** La meritate voi?

**IPPOLITO** No, non la merito;  
ma la spero però.

- LUCREZIA            Su che fondaste  
                          questa vostra speranza?
- IPPOLITO          Sul vostro cor, ch'ogni bel core avanza.
- LUCREZIA          Sì, mio bene, io ti perdono,  
                          e ritorno al primo amor.  
                          Prendi pur la destra in dono,  
                          e alla destra unito il cor.
- IPPOLITO          Idol mio, del tuo perdono  
                          mi fa degno il dio d'Amor.  
                          Corrisponda a un sì bel dono  
                          la mia destra ed il mio cor.
- LUCREZIA E IPPOLITO    Cara destra, amabil core;  
                          m'empie l'alma un dolce ardore:  
                          fortunato il mio dolor.  
                          *(partono)*

## Scena quarta.

### *Cavallina e Fabrizio.*

- FABRIZIO          Cavallina, che dite?  
                          Dalla padrona vostra  
                          posso sperare amor?
- CAVALLINA        Io non ci vedo  
                          certa difficoltà. Voi siete libero,  
                          libera è la padrona.  
                          Io crederei di sì.
- FABRIZIO          Quando crediamo noi verrà quel dì?
- CAVALLINA        Oh questo, signor mio,  
                          non lo sapete voi, né lo so io.
- FABRIZIO          Viver così non posso.  
                          Parmi d'avere addosso  
                          centomila demoni; ogni momento  
                          per lei tremo e pavento. In questa guisa  
                          vivere più non so;  
                          un bel sì vuò sentire, od un bel no.

## FABRIZIO

Di Tantalo le pene  
non voglio più soffrir.  
Il sospirare un bene  
è cosa da morir.  
Di sì se mi dirà,  
contento il cor sarà.  
Se mi dirà di no,  
mi spiacerà moltissimo,  
ma poi mi quieterò.

(parte)

## Scena quinta.

*Cavallina, poi Mantecca.*

CAVALLINA Questi è un uom che mi piace.  
Pena, sospira e langue,  
ma non si scalda il sangue.  
Spera d'amore il frutto,  
ma se invano lo spera, è pronto a tutto.

MANTECCA La padrona dov'è?

CAVALLINA Sarà di là.

MANTECCA Ho delle novità.

CAVALLINA Ma in che proposito?

MANTECCA Donna Lucrezia ha fatto lo sproposito.

CAVALLINA Che vuol dire?

MANTECCA Ad Ippolito  
ha tutto perdonato;  
e credo che oramai l'abbia sposato.

CAVALLINA Per questo? Ha fatto mal?

MANTECCA Male, malissimo.

CAVALLINA E perché?

MANTECCA Il maritarsi  
mi dicono che sia  
un sproposito vero, e una pazzia.

CAVALLINA Dunque il signor Mantecca  
non si vuol maritar.

MANTECCA Credo di no.

CAVALLINA Possibile?

MANTECCA Sicuro.

CAVALLINA Eh via.

MANTECCA No certo.

CAVALLINA E se io mi esibissi  
dargli la destra mia?

MANTECCA Prova, e vedrai.

CAVALLINA Eccola.

MANTECCA Cosa fai?

CAVALLINA Col più sincero affetto  
ti esibisco la destra.

MANTECCA Ed io l'accetto.

## CAVALLINA

Ah furbetto malizioso!  
Mi volesti corbellar.  
No, la man non ti vuò dar.  
Sì, mio caro, a te la dono,  
tu sei mio, di te già sono.  
Maritarsi è uno sproposito,  
ma lo fa chi lo può far.

(parte)

## Scena sesta.

*Mantecca, poi Madama Lindora.*

MANTECCA Per dir la verità,  
io ne avea volontà più assai di lei,  
ma certi amici miei m'hanno insegnato,  
che quando dalla donna  
qualche cosa si vuò,  
principiare bisogna a dir di no.

**MADAMA** Mantecca.

**MANTECCA** Mia signora.

**MADAMA** È egli ver, che Lucrezia  
si sposi con Ippolito?

**MANTECCA** Sicuro.

Anzi mi hanno ordinato  
di dire a voi, ed al padrone ancora,  
cento insolenze, e ve lo dico or ora.

**MADAMA** Va' tosto immantinente  
a cercar il padron.

**MANTECCA** Subitamente.  
(*parte*)

## Scena settima.

*Madama, poi il Conte.*

**MADAMA** Mi aspetto che Lucrezia  
col caro sposo unita  
pensi venire, e rinfacciarmi ardita.  
Dirà: «Con cento amanti,  
che sospiran per lei la notte e il dì,  
io son sposata, e madamina è lì.»  
Sia per amore o brio,  
vuò maritarmi anch'io, e per avere  
un marito discreto  
come che piace a me,  
meglio del conte Chicchera non c'è.  
Eccolo: vuò sposarlo,  
ma non vogl'io pregarlo.  
Voglio star su le mie, ma come va;  
e lo vuò consolar per carità.

**CONTE** Madame, vostre vale.  
(*sostenuto*)

**MADAMA** Molto grave, signor.

**CONTE** Je suis fachè.

**MADAMA** Fate voi lo sdegnato,  
e l'offesa son io.

**CONTE** Bene obbligato.  
*(come sopra)*

**MADAMA** Andare a mio dispetto  
 Lucrezia a vagheggiar?  
 Una mia pari  
 si ha da trattar così?

**CONTE** Uì, vous avè raison.  
*(come sopra)*

**MADAMA** Scherzar, parlar d'amori  
 fin colla mia fantesca;  
 e poi colla tedesca...

**CONTE** Ah, ah, ah.  
*(ridendo e passeggiando)*  
Uì, madame ub sassà.

**MADAMA** (Che tu sia maledetto!  
 Non si vede piegar.) Pazienza! ingrato,  
 tanto amor che ho per lui,  
 e mi tratta così?  
*(Conte si ferma)*

Tre volte in un sol dì  
 mi ha mancato di fede;  
 o non sa quant'io l'ami, o non lo crede.

**CONTE** Madama, perdonate.  
 Voi mi rimproverate, ed io non parlo.

**MADAMA** Ed io seguito ancora ad adorarlo.

**CONTE** Ma voi cosa faceste  
 con colui di Fabrizio?

**MADAMA** Donne senza giudizio.  
*(passeggiando)*

**CONTE** Voi mi avete schernito  
 con troppa crudeltà.

**MADAMA** *(come sopra)*  
 Sì, sì, ho capito.

**CONTE** Per rabbia e per dolore  
 ho fallato, lo so.

**MADAMA** *(come sopra)*  
 Che bell'amore!

**CONTE** E poi quella tedesca...

**MADAMA** Ah, ah, ah.  
*(ridendo e passeggiando)*  
 Uñ, monsieur ubsassà.

**CONTE** (Ah, se fosse pentita,  
 io le perdonerei.) Via, Madamina;  
delicieuse, chermante,  
pitiè, pitiè de moi.

**MADAMA** Non siete degno.  
*(irata)*

**CONTE** Chi non cura l'amor, provi lo sdegno.

**MADAMA** Mio signor, non tanto foco:  
 si contenti a poco a poco,  
 che si calmi il mio dolor.

**CONTE** Troppo caldo, mia signora,  
 pensi ben che lei ancora  
 innocente non ha il cor.

**MADAMA** Vuol che a lei mi getti al piede?

**CONTE** Vuol che a lei chieda mercede?

**MADAMA E CONTE** Nol consente il proprio onor.

**MADAMA** Vada pur.

**CONTE** La riverisco.

**MADAMA** Non intendo...

**CONTE** Non capisco...

**MADAMA E CONTE** Di che pasta sia quel cor.

**MADAMA** Il mio core è troppo buono.

**CONTE** Troppo amante ancor io sono.

**MADAMA** Ah crudele!

**CONTE** Ahimè, spietata!

**MADAMA E CONTE** Io mi sento dal tormento  
 palpitare in seno il cor.

**CONTE** Madamina.

**MADAMA** Bel Contino.

**CONTE** Poverina!

**MADAMA** Poverino!

**MADAMA E CONTE** Che vi ha fatto il dio d'Amor?  
**CONTE** Mi ha ferito.  
**MADAMA** Mi ha piagato.  
**CONTE** Qui nel seno.  
**MADAMA** In questo lato.  
**CONTE** Oh che pena!  
**MADAMA** Oh che dolor!  
**MADAMA E CONTE** Chi ci ha ferito  
 dunque ci sani,  
 stringa le mani,  
 stringaci il cor.  
 Splenda d'amore  
 la chiara face.  
 Viva la pace,  
 viva l'amor.

### Scena ultima.

***Fabrizio, Cavallina, Mantecca e detti.***

**FABRIZIO** Madama, io son venuto,  
 ardito e risoluto,  
 per sapere da voi sinceramente,  
 se volete esser mia sicuramente.  
**MADAMA** Oh sì, signor Fabrizio,  
 siete venuto in tempo.  
 Via, mostratevi pur sereno in fronte,  
 che in questo punto mi ho sposata al Conte.  
**FABRIZIO** Davvero?  
**CONTE** Ui, monsieur.  
**FABRIZIO** Ah donne, donne, io non vi credo più.  
**CAVALLINA** Ed io mi son sposata  
 col mio caro Mantecca.  
**MANTECCA** E con Ippolito  
 si è sposata Lucrezia.  
**FABRIZIO** Ah sì, pazienza.  
 Povero disgraziato! io resto senza.

TUTTI

Non si lagni del destino  
chi contento il cuor non ha.  
Che se adesso egli è meschino,  
più felice un dì sarà.

MADAMA E CONTE

Provo in petto un bel diletto  
per la mia felicità.

CAVALLINA E MANTECCA

Che contento ~ ch'io mi sento!  
Che piacere amor mi dà!

TUTTI

Non si lagni del destino  
chi contento il cuor non ha.  
Che se adesso egli è meschino,  
più felice un dì sarà.

***FINE DEL DRAMMA***

# INDICE

---

Informazioni .....	2	Scena prima .....	24
Personaggi .....	3	Scena seconda .....	25
Atto primo .....	4	Scena terza .....	27
Scena prima .....	4	Scena quarta .....	27
Scena seconda .....	8	Scena quinta .....	29
Scena terza .....	9	Scena sesta .....	31
Scena quarta .....	9	Scena settima .....	33
Scena quinta .....	10	Scena ottava .....	35
Scena sesta .....	11	Scena nona .....	36
Scena settima .....	12	Scena decima .....	37
Scena ottava .....	14	Scena undicesima .....	37
Scena nona .....	16	Scena dodicesima .....	38
Scena decima .....	18	Atto terzo .....	43
Scena undicesima .....	19	Scena prima .....	43
Scena dodicesima .....	19	Scena seconda .....	44
Scena tredicesima .....	20	Scena terza .....	45
Scena quattordicesima .....	21	Scena quarta .....	46
Scena quindicesima .....	21	Scena quinta .....	47
Atto secondo .....	24	Scena sesta .....	48
		Scena settima .....	49
		Scena ultima .....	52

## ELENCO DELLE ARIE

---

A me piace un bel visetto (a.I, s.II, Fabrizio) .....	8
Ad un sguardo che innamora (a.II, s.III, Ippolito) .....	27
Ah furbetto malizioso! (a.III, s.V, Cavallina) .....	48
Ah, mainsozz, se mi sposar (a.II, s.XII, Madama, Conte, Fabrizio, Cavallina e Mantecca) .....	40
All'usanza d'oggidi (a.II, s.IV, Mantecca) .....	29
Amor dal petto (a.I, s.V, Ippolito) .....	11
Ci vince talora (a.I, s.XI, Cavallina) .....	19
Coi destrier del dio Cupido (a.I, s.XV, Conte, Madama, Fabrizio, Cavallina e Mantecca) .....	22
Di bella donna (a.II, s.I, Fabrizio) .....	25
Di Tantalo le pene (a.III, s.IV, Fabrizio) .....	47
Donne, donne, siete nate (a.II, s.VIII, Conte) .....	35
Il proverbio dice bene (a.I, s.XII, Madama) .....	19
Mio signor, non tanto foco (a.III, s.VII, Madama e Conte) .....	51
Non si lagni del destino (a.III, s.VIII, tutti) .....	53
Quando un uomo è innamorato (a.II, s.IX, Cavallina) .....	36
Scenda dal cielo un fulmine (a.II, s.II, Lucrezia) .....	26
Serva, Madama (a.I, s.I, Lucrezia, Ippolito, Madama, Fabrizio e Cavallina) .....	4
Sì, mio bene, io ti perdono (a.III, s.III, Lucrezia e Ippolito) .....	46
Signor Conte mio garbato (a.II, s.VII, Madama) .....	34
Signor padrone (a.I, s.IX, Mantecca) .....	17
Un amator leggiero (a.I, s.I, Lucrezia) .....	7
Vanne, mi disse, o servo (a.III, s.II, Mantecca) .....	45
Voglio dir quel che mi piace (a.I, s.VII, Madama) .....	14
Voi siete bella, ~ come una stella (a.I, s.X, Conte) .....	18